ALLE

CENERI DI UGO FOSCOLO

DEPOSTE IN SANTA CROCE

Il 4 Giugno 1871

ALLE

CENERI DI UGO FOSCOLO

DEPOSTE IN SANTA CROCE [1]

IL 4 GIUGNO 1871

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI POLIZZI E COMP.
1871

Canto

—

Ceneri sacre dell'altero Vate
Che tenne fede a questa dolce terra [1]
Fra l'odio stranio e la comun viltate,
Poi che lontan la secolar sua guerra
Da lei vi tenne, a voi raccorre, il seno
Con orgoglio di madre oggi disserra.
E del lungo desir godendo appieno
Ad onorarvi in Santa Croce aduna
Quanti ha spirti gentili il bel terreno.
Fra tante di dolor cagion quest'una
Gioia rapirci non poteo sì santa
Di nostre glorie invida ognor fortuna.
Di voi qui solo or si favella o canta
Per quel che al genio offre d'amor tributo
Tardo il tempo che giusto esser si vanta.
Oh come pur da lunge, o cener muto,
Parli eloquente all'alma dolorosa
Che lagrimando a te manda un saluto!
Nè si convien la faccia lagrimosa
Oggi mostrar; chè benedetto è il giorno
Che giustizia ti rende, alma sdegnosa.

Ma piango io, sì, che col pensier ritorno
A quegli affanni onde ti fur molesti
I brevi dì del tuo mortal soggiorno.

Sentivi Iddio nel Bel che manifesti
T'ha gli alti arcani e a noi vive immortale
Nei vaghi carmi onde a virtù ne desti.

Ma inconscio *Lui* sentivi; e mentre d'ale
Te armando, in te del suo valor fea prova,
Sè palesando al nostro sguardo frale,

A te celossi: onde ai terrestri nova
Luce apparisti, e te cingea la notte:
Qual chi giovando altrui sè sol non giova.

Ma quelle nebbie fur spesso interrotte
Da vivi lampi: ed invidia al Credente [5]
Avei spargendo lagrime dirotte.

Ah la protervia dell'umana gente
Fiaccar nel tuo sì memorando esempio
Era consiglio dell'Onnipotente?

Ognor di verità contese il tempio.
A pensier da Lui scisso; e mai la soglia
Varcarne augusta non assente all'empio.

Ma tal non era chi avvivò la spoglia
D'Ugo quaggiù; sol fosti sventurato
Nel dubbio amaro che il morir ne spoglia.

Mira, o Poeta, a che ne trasse il fato!
L'alma si nega, o fan col corpo morta;
Fola il *voler* che a noi libero è dato.

Dio la materia: or qual sincera scorta
Da tai sublimi pensamenti il Bello
Tragga, per l'opre sia tua mente accorta.

Ve' nuovi Sofi il cui pensier rubello
Ad ogni legge onde sorretta è l'Arte,
Cacciò le Muse del materno ostello.

Diversa via vario saver diparte;
Ma sempre all'Arte che da lei s'informa
Filosofia del lume suo comparte.

Or quella errando, avvien che falsa ogni orma
Dell'Arte appaia, e ogni armonia turbata,
Non quella lui, serve il pensier la forma.

Ribelle al proprio fin cosa creata
Senza uccider sè stessa esser non puote:
Tal norma la ragion pose increata.

Ma da lontane in pria cause mal note
Procede il male; e quando adulto impera
Dei generosi l'alma invan si scuote.

Nova Sofia con scuola menzognera
Gli ordin morali insiem confonde e mesce,
Di Civiltà mentita messaggera.

Ahi! nel giardin dell'Arti invan non cresce
E di Scienza negli orti severi
L'error; ma tardi ai popoli ne incresce.

Caduta la virtù, caggion gl'imperi;
Dio la materia, è libertà follia
Che le città sol cangia in cimiteri.

Ugo, tu assenna, tu, la Patria mia,
Sì che al decoro e all'avvenir provveggia
E preda più dei barbari non sia.

Che d'armi possa è vana omai s'avveggia
Se al vizio non oppon argin fortezza,
Al vizio a cui per fame d'ôr si inneggia.

Il buon costume induca la bellezza
Casta dell'Arte, a libertà sostegno
Che all'Ideale a ritemprarsi è avvezza.
Di costanza viril tu esempio degno,
Ugo, ne porgi, tu che a povertate
Consentivi sposar lo eccelso ingegno.
Carco di laude andranne in ogni etate
Perciò tuo nome; ed ai fratelli io grido:
Sua santa povertà meco onorate.
« Dal fuggir lei trasse il destino infido
A opprimerci la forza; e u' non si teme
Di lei sol pone Libertà suo nido.
Or che i tiranni il Nume incalza e preme,
Nè divise gemiam l'Ausonie membra,
Non sia recisa nel suo fior la speme.
Chè le belle province indarno assembra
Se al vivere civil buon fondamento
Non ponga Italia ciò che ai buon ne sembra.
Libero e saldo avrà sol reggimento
Se fia d'austeri cittadin possente,
Nè d'altrui pigli, nè di sè sgomento.
Al proprio genio, che a lei sol non mente,
S'ispiri omai, non a straniere fonti;
Sintetica nell'opre e nella mente.
Di gallici pensieri itale fronti
Ingombre ognor? qual servitù più vile
Di questa fia che mai la storia affronti?
S'altro non sa la gioventù senile
Che sè far specchio a cui maestro tiene,
Sol libertade avrà da pecorile.

Che peggior d'ogni schiavo è chi mantiene
In volontari ceppi lo intelletto
Lambendo quelli onde ogni mal gli viene. »
Così tuonar dal tuo funereo letto
T'odo: ah t'ascolti lei che amasti tanto!
E siale vita il tuo fulmineo detto.
Tu che sì puro delle Grazie il manto
Spiegasti all'alme nel tuo dir rapite;
Fa che di quel ne rida ognor l'incanto.
Qual fresche l'acque d'alta vena uscite
Nel caldo tempo avvivan gli egri campi,
Tal l'Arti noi coll'alme Grazie unite.
E la Bellezza onde tu i petti avvampi
Col nobil verso, sia dell'Arti essenza;
E regina di noi, fra lor si accampi.
Reina, sì; chè sua gentil parvenza
Non a lussuria, sì a concordia invita:
E a lei nutrice la rival scïenza
Lei non soverchii; ond'oggi ella smarrita
Quella fiorita via che già le aprivi,
A te si volge che le fosti vita
Quando dal *prisco* ricchi fonti e vivi
Di poesia traesti; e coll'*antico*
Temprato il *nuovo* diè fecondi rivi. [4]
Tu la ragion, d'ogni grandezza amico,
Recondita svolgendo anco dell'Arte,
La Critica ponevi in colle aprico.
Che pria celata in vaporosa parte
D'umida valle, e sol di spine cinta,
Feasi tormento nelle dotte carte.

All'Arte ancor teneramente avvinta,
Sue venustà ne additi più nascose
Quai più scopronsi in vergine discinta.

E regni Amor; ma non colui che impose
Vil giogo ai Numi; sì quel che gli umani
Alzò con Dante alle celesti cose.

Nol conoscesti in fra gli sforzi inani
Del Dubbio tu; però che Amor è il Nume,
E chi il nega d'amor fa voti insani.

Se di Lui privo, di cotanto lume
Ne fosti largo, a che sublime volo,
Con Lui, vestito Ei non t'avria le piume?

Per lui temprato il disperato duolo
Stato ti fora dei terrestri inganni
E il duro esilio in cui gemesti *solo*.

Sdegnoso sempre degli Ausonii danni
E d'ogni cura che viltà somiglia,
Ugo, ne impetra deh men torbidi anni!

O cener travagliato, ove consiglia
Virtù dei Grandi il ricordar solenne
Qui posa, amor dell'itala famiglia.

Talor librando sovra noi le penne
Al ben ne accendi, o generoso Spirto!
E il Genio sii d'Italia che perenne
A te col lauro oggi consacra un mirto.

CARLOTTA FERRARI DA LODE.

Torino, 22 Maggio 1871.

NOTE

—

[1] Queste terzine ci sono state mandate dalla poetessa compositrice di musica Carlotta Ferrari, che quest'anno ha levato tanta fama di sè colla sua opera *Eleonora d'Arborea,* e che ora è chiamata a Roma per dare il suo Inno *Il 4 Giugno*. Noi le pubblichiamo perchè restino monumento a' posteri dell'onore che in questo giorno l'Italia volea rendere al grande e sventurato poeta.

L'Editore

[2] Quando egli, il Foscolo, dopo avere contrastato allo straniero, elesse volontario esilio per non vedere lo strazio della diletta Patria.

[3] Lo attesta quella candida e veramente cristiana anima del Pellico.

[4] I *Sepolcri*.